

→ **La prima** Un eccezionale Gianrico Tedeschi in «La compagnia degli uomini»

→ **Fatale** come Shakespeare, a doppio taglio come Dostoevskij, punitivo come Ibsen

sto minore, certo, ma pur sempre un Olocausto. Avevamo incominciato pensando di girare un documentario intervistando medici, psichiatri su questa eutanasia in nome della purezza delle specie in Germania dove la repressione del più debole era ormai un pensiero che da inaccettabile era diventato prassi».

NIENTE STIVALI LUCIDI

Una storia che a Paolini sembra ancora più mostruosa visto che non riguarda «orrori compiuti da soldati con gli stivali lucidi e la fascia delle SS sul braccio, ma addirittura dai familiari che consegnavano i loro bambini e i loro parenti malati, un peso per la società, ai dottori. Ho confrontato questo testo, come già avevo fatto con *Vajont*, con il pubblico in piccoli spazi, quasi sempre fuori dai teatri, ascoltando le loro riflessioni. Per scriverlo ci siamo serviti fra l'altro delle testimonianze di Alice Ricciardi von Platten, un medico di campagna tedesco, presente al processo di No-

Storia, storie

Tra le fonti i ricordi di una testimone a Norimberga nel '46

rimberga del '46, non quello dei grandi gerarchi del nazismo, ma quello che si teneva in una sala più piccola contro i medici responsabili di questi misfatti, testimonianze raccolte in un libro nel 1947 che non ha raccolto una grande attenzione fino a quando in Germania non si è sentita la necessità di fare i conti con la memoria e con la propria coscienza».

Marco Paolini che nel corso degli anni è ormai diventato il narratore di una memoria che non accetta di essere accantonata, che non accetta le mezze verità, racconterà dunque questa «storia tedesca» al pubblico presente al Paolo Pini e ai telespettatori di La7.

Dice Gad Lerner: «Considero un traguardo partecipare a questo speciale con Marco Paolini. Ho letto il testo e ci sono rimasto inchiodato fino alla fine. Una sfida certamente per La7, ma da noi i successi di share hanno spesso coinciso con la qualità alta delle proposte».

Al Piccolo di Milano l'ultima prova del grande Luca Ronconi, alle prese con un testo di Edward Bond: la storia di una cupa lotta di potere, metafora senza tempo dei tempi più oscuri. Come il nostro...

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Un contenitore grigio, che sale verso l'alto – il vertice del potere – o che scende verso il basso – gli ultimi, la «feccia» della società. È dentro questo spazio, all'apparenza asettico che, nella Sala Grassi del Piccolo, Luca Ronconi ci racconta una lotta senza esclusione di colpi, fatale come una tragedia di Shakespeare, a doppio taglio come un romanzo di Dostoevskij, punitiva come un dramma di Ibsen. In scena due modi di esercitare il potere: quello del vecchio industriale Oldfield che vende armi in tutto il mondo e il cui credo è racchiuso nell'affermazione «burro e fucili» e quella di Hammond, industriale rampante che invece opera nell'abbigliamento, nei trasporti ma soprattutto nell'alimentazione: due pescecani. È attraverso di loro che il grande drammaturgo inglese Edward Bond (fra l'altro sceneggiatore di *Blow up* di Antonioni) raffigura in *La Compagnia degli uomini*, scritta alla fine degli anni Ottanta, una parabola spinta alle estreme conseguenze di una società (così simile all'oggi) priva di valori etici, senza bussola, in cui il denaro è tutto, fra fallimenti di industrie, opa aggressive, distruzioni di aziende e di persone: scene di una saga infernale fra morti e suicidi, senza morale finale perché a pagare sono le vittime più «innocenti», predestinate.

Dentro quest'ossatura di fortissima drammaticità Bond (di cui Ronconi ha messo in scena per le Olimpiadi di Torino nel 2006 *Atti di guerra*) inserisce anche la lotta senza amore o forse alla ricerca di un amore impossibile, fra un padre padrone, Oldfield, e Leonard, suo figlio adottivo, trovato in fasce sul gradino di casa dell'industriale. Un ragazzo cresciuto nell'idea che il denaro è «l'elemento fondante del potere» che poi finirà



In scena Marco Foschi e Gianrico Tedeschi

sulle emozioni dei personaggi grazie anche a una compagnia formata da attori di quattro generazioni, guidata dalla grandezza senza orpelli, ragionata e di cuore di quell'immenso attore che è Gianrico Tedeschi (91 anni!), un Oldfield che domina la scena rendendoci chiara e leggibile ogni parola, ogni sensazione, ogni scarto del proprio personaggio. All'estremo opposto della piramide sociale c'è Bartley, il servo misterioso e inquietante di Paolo Pierobon: un'interpretazione notevole tenuta sul filo di una parlata che mescola diversi dialetti per rendere in qualche modo la sua diversità (in Bond il personaggio parla scozzese). Hammond, l'industriale «ecolo-

Generazioni

Un «thriller politico - sociale» per una società arida, senza pietà

gista» è reso con sanguigna incisività da Carlo Valli; Marco Foschi costruisce in crescendo la difficoltà del vivere, l'impotenza del giovane Leonard; Riccardo Bini rende con precisa asciuttezza l'ambiguo personaggio di Dodds, Giovanni Crippa è uno di quegli sciroccati ubriaconi, che mandano in rovina l'eredità dei padri. Disagio, inquietudine, riflessione: il mondo che ci circonda. ♦

Perché capitano tutte a Me

(commedia in due atti)

Teatro San Genesio

via Podgora, 1 (piazza Mazzini)

dal 13 al 23 gennaio 2011

Regia: **Massimo Santangelo**

Aiuto regista: **Claudio Coletta**

Scenografia: **Marco Leccese**

Luci e suoni: **Nunzio Narsete**

dal martedì al sabato ore 21 – domenica ore 18 (lunedì chiuso)

Tel. 333.4735133 / 347.4546234